

ERA PRESIDENTE DEL PAESE AFRICANO DA 30 ANNI

Ciad: dopo la morte di Deby una «tranquillità preoccupata»

La voce dei missionari novaresi: «Temiamo disordini»

«Abbiamo ricevuto la notizia poco fa. Il clima che si respira a poche ore dall'annuncio alla radio è tranquillo, non sembrano esserci problemi o disordini in vista. Ma certo la preoccupazione è alta».

Una tranquillità preoccupata. È tutto in questo ossimoro lo stato d'animo dei nostri missionari in Ciad, a poche ore dalla comunicazione da parte dell'esercito - lo scorso martedì 20 aprile - dell'uccisione del presidente della repubblica Idriss Deby Itno, morto a seguito delle ferite riportate in un combattimento contro i ribelli del *Front pour l'Alternance et la Concorde au Tchad*, entrati dalla Libia nella regione del Ka-



nem, a nord della capitale N'Djamena e molto distante dalla regione di Pala dove operano i sacerdoti novaresi, cui sono affidate le parrocchie di Bissi Mafou e di Lagon, affiancati da due giovani laiche: Chiara Martini ed Elisa Perrini.

«Stiamo rientrando da un incontro tra fidei donum a Gounou-

DON NUR,
DON BENOIT,
DON FABRIZIO
IN CIAD

Don Cossalter,
in Ciad ai tempi
del golpe del 1990:
«Preghiamo per
la gente del Ciad in
questa fase delicata»

Gaya - raccontano don Benoit Lovati, don Fabrizio Scopa e don Nur El Din Nassar, raggiunti telefonicamente -. Sulla strada abbiamo incrociato diversi militari, ma apparentemente, per ora, sembra tutto come sempre. Anche se vi confessiamo che siamo preoccupati che la situazione possa degenerare».

A rassicurare sono le fonti ufficiali del governo ciadiano: adesso il potere esecutivo passa a un "Consiglio militare di transizione", presieduto proprio dal figlio di Deby, Mahamat Idriss che dovrà guidare il Paese a nuove elezioni entro 18 mesi. Lo stesso presidente assassinato era appena stato rieletto, la scorsa settimana. Guidava il Ciad dal 1990: dopo aver preso il potere con un colpo di stato ed essere stato eletto "costituzionalmente" in cinque tornate elettorali (non senza alcune contestazioni di brogli) si apprestava ad iniziare il suo sesto mandato.

«Seguiamo con apprensione e speranza l'evolversi della situazione in Ciad», dice il vicario ge-

nerale della diocesi di Novara don Fausto Cossalter, che era missionario nel Paese africano proprio durante il golpe di Deby 30 anni fa e che ha assistito ai disordini che ne sono seguiti. «Quello che è accaduto è preoccupante. Sia per il possibile stravolgimento dei delicati equilibri interni, sia per la tenuta geopolitica dell'intera area: Deby era un elemento di stabilità e di decisa opposizione a Boko Haram e ad altri gruppi jihadisti».

«L'invito a tutti - aggiunge don Cossalter - è di pregare per la gente del Ciad, per i nostri missionari e per la pace in quel Paese bellissimo che sta vivendo un passaggio molto preoccupante e difficile». A.G.

FORMAZIONE

L'avanzata dei regimi autoritari: incontro col sinologo padre Criveller



“Democrazia sotto assedio. L'implacabile avanzata dei regimi autoritari” è il titolo dell'ultimo incontro, in programma domani, sabato 24 aprile, organizzato dall'équipe di R-Estate in missione, il progetto di formazione missionaria destinato ai giovani, proposto dal Centro Missionario diocesano. Relatore sarà padre Gianni Criveller, sinologo e teologo, per molti anni missionario del Pime a Hong Kong. L'incontro si terrà su Meet (meet.google.com/zvj-xprh-cue) dalle 9,45-11,00.

Pagina a cura del Centro Missionario della diocesi di Novara

PADRE PIERGIORGIO MANNI

Sessant'anni di missione in Giappone: «A mani vuote, portiamo il Vangelo»

Padre Piergiorgio Manni, di Massino Visconti è missionario Saveriano in Giappone dal 1963. Lo abbiamo raggiunto via e-mail. Come ha deciso di diventare missionario e qual è stato il suo percorso?

«Durante gli anni di seminario ascoltavo con molto interesse i missionari che venivano a parlarci della loro attività. Soltanto nell'autunno del 1958 la missione divenne una scelta per la vita. Dopo la maturità e con la benedizione del Vescovo Gremigni lasciai il seminario di Novara per entrare dai Missionari Saveriani di Parma. Il 30 dicembre 1963 ero a Massino per alcuni giorni in famiglia. Il postino mi recapitò uno strano telegramma: “Padre R e m i g i o Manni Destinazione Giappone”. Per lo sbaglio nel nome pensai che fosse un errore o uno scherzo. Invece era l'avviso tanto desiderato».

Ci racconta com'era il Giappone in quegli anni?

«In quel periodo il Giappone stava facendo passi da gigante per ritornare ad essere una grande potenza. La popolazione era in effervescenza per l'even-



PADRE
PIERGIORGIO
MANNI

Questo Paese, la mia seconda patria. Grato a Massino e Novara che mi hanno cresciuto

to delle Olimpiadi che iniziarono pochi giorni dopo, il 10 ottobre. Io non capivo nulla di quanto la TV e la gente dicevano. Mi sentivo spaesato ma felice, perché ai miei occhi tutto era nuovo. Lo studio della lingua invece fu una vera sfida quotidiana alla memoria e alla salute, tanto che i superiori di domenica ci proibivano di toccare i libri! Terminato il periodo della scuola, mi inviarono a Izumisano come aiutante di padre Wang, uno dei tre saveriani cinesi. In quel tempo i frutti delle attività missionarie erano abbondanti. Furono cinque anni di entusiasmo e intenso lavoro. Quanti bei ricordi! Noi missionari eravamo pochi e le nostre mani erano vuote. L'unico dono che portavano era il Vangelo, cioè perdono, speranza e amore».

Dopo quanto rientrò in Ita-

lia?

«Nel 1971 rientrai in Italia per un periodo di aggiornamento. Trovai Massino totalmente trasformato dall'attività del parroco don Alfredo Fornara. Dopo la sua tragica morte rimasi lì in attesa del nuovo parroco. Fu un anno indimenticabile, soprattutto per le attività con i ragazzi e i giovani. Così ebbi la gioia di trovare i famigliari, riscoprire le mie radici, conoscere tanta gente in gamba. Verso la metà di settembre del 1972 ritornai a Kobe. Non ci fu più la sorpresa della novità, come nei primi 7 anni. Un passo dopo l'altro, giorno per giorno, nei momenti belli e nei tempi difficili, per quasi 50 anni. Periodicamente cambiavano le attività, il ruolo e il luogo di residenza. Economo, superiore a servizio del gruppo di missionari. Parroco, insegnante, o altro secondo la necessità. Con me ho sempre avuto confratelli o laici giapponesi. Ho molta gratitudine per ciascuno di loro».

Quali sono le sue attività ora?

«Oggi i principali settori di lavoro della mia missione sono due. Primo, la cura della chiesa di Izumisano, una cittadina di circa centomila abitanti nella periferia di Osaka. Tra i 720 fedeli numerosi sono i discendenti dei martiri di Nagasaki, venuti

in questa zona negli anni '70 in cerca di lavoro. L'altro settore molto importante per la missione è la guida dell'Ente scolastico Xavier (5 scuole materne con 630 alunni) e la direzione della scuola materna collegata».

Qual è il vostro carisma missionario?

«Come Missionari Saveriani pensiamo che la missione si propone di riunire tutti gli uomini attorno all'altare, in una sola famiglia che ha come casa e dimensione il mondo. Per questo riteniamo indispensabile sostenere il dialogo con tutte le culture e con tutte le religioni e consolidare i luoghi e i tempi per lo spirito, in cui progettare e insieme costruire la vera pace e il vero benessere dell'umanità. Giunto a 80 anni, posso testimoniare che la vita di missionario in Giappone è stata molto bella. Qui ho constatato che già tanti secoli prima dell'arrivo del Saverio il 15 agosto 1549, lo Spirito era presente e attivo nel cuore dei giapponesi. Dico grazie alla gente che mi ha accolto come fratello e mi ha aiutato a crescere nella fede. Rivolgo un profondo grazie a Dio che mi ha indicato il Giappone come seconda patria. E grazie a Massino e Novara che mi hanno cresciuto e inviato a questo Paese».

Elena Spantaconi